

■ Rabbia per chi tradisce la memoria di Carzano

Vorrei rispondere alla signora Piera Degan. Ho riflettuto sulla sua lettera e inevitabilmente sono riaffiorati i ricordi di chi non c'è più, dei vecchi che vissero epoche lontane e che raccontavano storie con dei lunghi silenzi. In quei ricordi stanno sepolte terre lontane, oblio di trincee, pietre, fango, fame, macerie di paesi e sangue versato dai nostri avi. Sangue che urla il suo disprezzo verso chi ora lo calpesta per l'ennesima volta con ignominia, in una sorta di cieco servilismo «dovuto» ai vincitori. Vedere che il sacrificio dei nostri vecchi, atto a difendere con orgogliosa identità i propri sacri confini i propri cari la propria terra la storia le gioie e anche i dolori, che un'orda delirante di invasori armati distruggeva con calcolata e violenta arroganza è miseramente vanificato da comitati messi in piedi per celebrare Pivko, Lallata o chiunque altro abbia scritto, ciarlato, tradito e che culturalmente poco ha a che fare con questa terra è veramente triste. Una tristezza non mitigata da un fuorviante edulcorare il tutto con l'astuto «ricordare tutti i caduti senza distinzione».

Da ricordare c'è che mentre qualcuno «Sognava Carzano», Carzano era nel pieno di un incubo non voluto. «Für gott-kaiser-und vaterland», questo era il credo degli avi, non piume, bici e trombette.

Remo Bortoluzzi